

I capi di Stato e di governo della Ue accettano la proposta francese di una conferenza per prevenire altri conflitti simili alla Bosnia

Mozione finale sull'ex Jugoslavia in attesa del vertice del 22 dicembre I Dodici muovono i primi passi della politica estera comune

# L'Europa disinnesci la mina Est

## A Parigi il summit per evitare altre guerre etniche

I dodici capi di governo dell'Unione europea hanno deciso ieri la convocazione di una conferenza a Parigi per dare avvio all'attuazione di quel «patto di stabilità» in Europa proposto dal premier francese Balladur. Anche per la Jugoslavia l'impegno sembra farsi più continuativo e concreto. Sono i primi passi di una politica estera comune, forse ancora un po' timidi ma certo confortanti.

DAL NOSTRO INVIATO  
EDUARDO GARDUMI

BRUXELLES. Cercando di rendere onore al fatto che non sono più riuniti solo in una comunità di natura economica ma che da poco più di un mese costituiscono un'Unione politica, i Dodici hanno deciso ieri di compiere il loro primo passo sul terreno minato dei problemi della sicurezza in Europa. Accogliendo le proposte avanzate nel giugno scorso dal primo ministro francese Balladur il vertice di Bruxelles ha avanzato l'idea di un «patto di stabilità» che dovrebbe essere concluso tra tutti i paesi, soprattutto dell'est del continen-

ti ma limitati. Non si propone di risolvere i conflitti già in atto ma solo di prevenire quelli possibili. I leader dell'Unione non pensano neppure a sovrapporre la loro azione a quella di altre organizzazioni internazionali. L'ambito nel quale vogliono inserirsi è quello già proprio della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Nelle loro intenzioni dovrà anzi essere proprio la Cse a far proprie le conclusioni del loro lavoro con un suggerimento che il ministro degli Esteri italiano Andreotta ha definito di carattere quasi «notarile».

Il vertice conclusosi ieri ha provveduto a stilare una lista di inviti per l'appuntamento di Parigi. Con i governi dei dodici arriveranno quelli della Repubblica ceca, della Slovacchia, dell'Ungheria, della Polonia, della Bulgaria e della Romania. Gli altri paesi della Cse saranno presenti solo a titolo di osservatori. Il metodo che si adatterà, una volta che

si sia tutti d'accordo sui principi e gli obiettivi da conseguire, è quello dell'organizzazione di trattative bilaterali tra tutti quei soggetti statali che hanno tra loro controversie di confine. Una nuova conferenza alla fine dell'intero percorso imprimerà il suo solenne sigillo alle intese raggiunte.

La portata dell'iniziativa non è di straordinario rilievo e, forse proprio per questa ragione, non ha mancato di sollevare anche perplessità e malumori. I suoi critici osservano che i Dodici si guardano bene dal voler mettere le mani là dove conflitti e guerre già sono in corso. Appare a molti singolare che, inseguendo una condizione di stabilità europea, si eviti di rivolgersi ai governi della Jugoslavia o a quelli degli Stati emersi dal vecchio impero sovietico e già coinvolti in dispute sanguinose. Tuttavia anche i paesi dell'est ai quali si offrono i buoni servizi dell'Unione europea l'invito lo hanno accettato a denti stretti. Rifiutare evidentemente non



Kim Il Sung

Forse il leader nordcoreano vuole contrapporre Yong Ju al figlio Jong Il per favorire una svolta politica

# Kim Il Sung riabilita il fratello e lo nomina vice

GABRIEL BERTINETTO

Bolle qualcosa di nuovo e di importante nella pentola del potere in Nord Corea. Due avvenimenti concomitanti (il rientro nell'Olimpo politico nazionale di Kim Jong Ju, fratello minore del «grande leader» Kim Il Sung, e l'ammissione ufficiale che il paese è afflitto da una grave crisi economica) suscitano scalpore fra gli osservatori e inducono a pensare che sia in corso uno scontro fra gruppi rivali all'interno del Partito dei lavoratori (comunista) e dello stesso clan dei Kim. A questa battaglia politica si intreccerebbero i preparativi, o i tentativi, di svolte clamorose negli indirizzi di governo.

Il ritorno di Kim Jong Ju ai vertici del potere è avvenuto in due momenti. Dapprima, giovedì scorso, è stato annunciato che, dopo 18 anni di pressoché totale oblio, era rientrato a far parte del Comitato centrale e addirittura del Politburo. Poi, ieri, l'elezione alla carica di vice-presidente, cioè, almeno teoricamente, solo un gradino al di sotto dell'illustre familiare Kim Il Sung, capo di Stato. La doppia promozione è tanto più sorprendente, se si considera che era scomparso di scena sin dal 1975. La clamorosa riabilitazione di questi giorni era stata preceduta, lo scorso luglio, da una prima riapparizione pubblica, durante le cerimonie per il quarantennale dell'armistizio intercoreano. Allora Kim Jong Ju era stato sorprendentemente menzionato nei resoconti ufficiali con lo stesso titolo di vicepresidente che aveva al momento in cui era caduto in disgrazia.

Ma la riabilitazione del fratello cadetto di Kim Il Sung colpisce soprattutto per la concomitante diffusione di un documento in cui la direzione del partito, anziché limitarsi alle consuete lodi sperificate di sé e dei fantastici progressi del regime, descrive con insolita franchezza le difficoltà in cui si dibatte l'economia del paese. L'altro giorno un comunicato del plenum del Comitato centrale rivelava che non erano stati centrati gli obiettivi del terzo piano settennale di sviluppo, e denunciava seri problemi nei settori agricolo ed industriale. Significativo il passaggio in cui si parlava di «situazione grave e fosche esperienze», nonostante che nello stesso periodo si ribadisse come ciò non abbia indebolito «la lealtà verso il partito e il leader e la tremenda vitalità dell'economia socialista indipendente nazionale». Il Cc individuava due principali cause della crisi nel crollo del blocco sovietico e nelle ingenti spese militari. Il primo avvenimento costringe ora Pyongyang ad acquistare a suon di dollari petrolio e altre materie prime che un tempo erano cedute a buon mercato da Mosca. Anche Pechino esige pagamenti in valuta forte, proprio ciò che scarseggia nelle casse nordcoreane. Non meno pesante l'incidenza dell'esborso a sostegno delle forze armate. Il potere le giustifica come assolutamente inevitabili: «Di fronte alle manovre politiche militari ed economiche» contro di noi, «non potevamo che assumere provvedimenti risolutivi di autodifesa, mettendo l'intero paese in una sorta di stato di semi-belligeranza». Ma sono spese che hanno «deviato una grossa fetta delle entrate verso la difesa».

Il candidato democristiano secondo gli exit-poll ha ottenuto il 63,8 per cento alle presidenziali  
Il candidato rivale della destra Alessandri toccherebbe il 21,8

# Frei junior conquista il Cile del disincanto

Il democristiano Eduardo Frei è il nuovo presidente del Cile. Rispettate le previsioni della vigilia che assegnavano la vittoria alle forze di centro-sinistra di «Concertación». Il Cile cambia nella continuità. Nei giorni scorsi la decisione di ridurre da otto a sei anni il mandato presidenziale. Poco più del 20 per cento di suffragi ad Alessandri, candidato delle destre. Le forze politiche affrontano la sfida della transizione.



Eduardo Frei

Le previsioni della vigilia sono state rispettate. Augusto Frei è il nuovo presidente del Cile. Secondo le prime proiezioni, il leader democristiano sostenuto dalla coalizione di centro sinistra «Concertación» avrebbe ottenuto il 63,8% dei voti mentre il suo avversario più diretto, Arturo Alessandri, candidato delle destre, solo il 21,8% dei suffragi. Chiusa la campagna elettorale senza clamori, i cileni sono andati ieri a votare nel segno della stabilità e continuità per designare il nuovo Capo dello Stato, rinnovare tutta la camera dei deputati e metà dei senatori eletti. Sotto l'occhio vigile di 83.000 tra soldati e poliziotti, le operazioni di voto si sono svolte nella massima tranquillità, rallentate solo dalla chiusura estiva. Le autorità cileni non hanno dato gran peso ai due attentati avvenuti nella notte tra venerdì e sabato a Santiago. Nessuna rivendicazione, lievi i danni, tra gli obiettivi anche un tracollo dell'alto tensione in un quartier meridionale della città.

Il presidente uscente Patricio Aylwin passa la mano a

Edoardo Frei, che si presenta come «il volto nuovo» della politica anche se suo padre fu capo di Stato prima di Allende, il nuovo inquilino al palazzo della Moneda avrà di fronte a sé un mandato più lungo, anche se non sono gli otto anni stabiliti dal generale Pinochet ma sei. Così hanno deciso le forze politiche giovedì scorso, quasi sul finire della campagna elettorale.

Il programma di governo di Concertación, cartello politico guidato da Dc e socialisti a sostegno di Frei, scommette su pochi ma essenziali punti. Innanzitutto saldare alcuni conti con il passato regime pinochettista. Il che significa mettere mano alla Costituzione per quanto riguarda la nomina della Corte costituzionale e quella del comandante in capo delle forze armate terrestri, carica ancora ricoperta dal generale Pinochet; pensionare i senatori nominati dalla passata giunta militare e che nella scorsa legislatura hanno consentito alla destra di avere la maggioranza in Senato. Non a caso, anche in questa campagna elettorale, le forze di de-

## L'INTERVISTA

### LUIS MAIRA

segretario generale del Partito socialista cileno

Transizione democratica incompiuta serve la riforma della Costituzione

# «Destra battuta Ma ha le chiavi dell'economia»

VICHI DE MARCHI

Il buon esito della transizione, dal punto di vista sociale ed economico, è dovuto anche alla nostra capacità di collocare ottimi tecnici in posti chiave. Quasi tutti i partiti, negli anni di Pinochet, hanno formato i loro quadri all'estero, soprattutto negli Stati Uniti.

Un apparente paradosso ha caratterizzato la campagna elettorale. Il Cile degli anni Novanta può vantare ottimi risultati economici. Nello stesso tempo, mal come nelle ultime settimane, la lotta alla povertà ha dominato il

dibattito politico. Si tratta di un'apparente contraddizione. In questi anni abbiamo avuto buoni risultati economici. Ma questo era vero anche per l'ultima fase della giunta militare di Pinochet quando il boom è andato di pari passo con una fortissima concentrazione della ricchezza, con una distribuzione diseguale dei frutti dello sviluppo.

Un Cile apparentemente pacificato è andato a votare ieri. Il tema dei diritti umani e della punizione dei tanti criminali golpisti sembra non interessare la gente. Solo i comunisti e il Mir hanno posto questi temi al centro della campagna elettorale. È un paese che già saldato i conti con il passato?

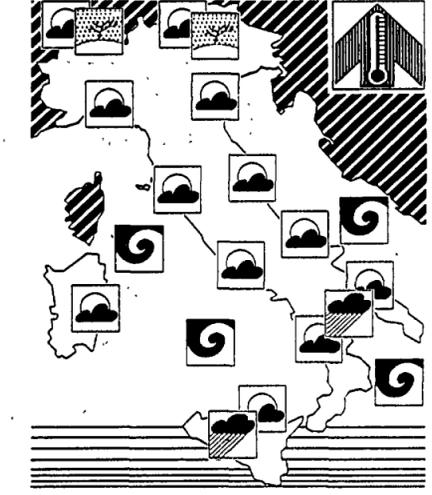
I sondaggi d'opinione ci dicono che questi temi non interessano più. Questo è vero in teoria ma non in pratica. La gente si appassiona ai processi come quello al generale Contreras, capo dei servizi segreti di Pinochet, condannato a sette anni in prima istanza. Nel '90, inizio '91, la Commissione per la verità e la riconciliazione, istituita dal presidente Aylwin, confermò l'esistenza del terrorismo di Stato e di 2000 casi di desaparecidos e di uccisioni politiche. Tuttavia la giustizia ha fatto pochi passi avanti. Il Cile è un paese dove c'è molta verità e poca giustizia.

La destra battuta al voto non rappresenta più un'insidia per il paese?

# Commissario per i diritti umani Onu, accordo raggiunto

Dopo 45 anni di discussioni, è stato finalmente compiuto dalle Nazioni Unite un primo - e probabilmente decisivo - passo verso l'istituzione di una nuova banca, quella di commissario per i diritti umani. L'amministrazione Clinton aveva fatto della questione un tema di prim'importanza per la politica dell'Onu. Un funzionario americano ha dichiarato che gli Usa sono soddisfatti del risultato. L'istituzione del commissario per i diritti umani è la conseguenza del compromesso raggiunto tra i paesi del Terzo Mondo (che non ne hanno mai voluto sentire parlare) da una parte, e i paesi industrializzati (oltre a qualche stato africano e a numerosi dell'America Latina). Ora la nuova carica dovrà ottenere l'ok dell'assemblea generale delle Nazioni Unite. Secondo gli osservatori non dovrebbero sorgere intoppi e la questione dovrebbe essere definitivamente risolta entro la fine dell'anno.

## CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: gli schemi generali del tempo sulla nostra penisola e sul bacino del Mediterraneo non accennano a cambiare: in seno ad un flusso nord-occidentale di origine atlantica si muovono veloci perturbazioni che attraversano la nostra penisola. Fra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva, periodi di miglioramento. La temperatura si mantiene superiore ai livelli stagionali a causa del flusso di correnti atlantiche che per loro natura sono temperate. La perturbazione che ieri ha attraversato la nostra penisola sta abbandonando le regioni meridionali, un breve periodo di miglioramento in attesa di una nuova perturbazione che fra la serata di domenica e la mattina di lunedì si attesterà sulle nostre regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO: sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite, queste ultime anche ampie e persistenti. Addensamenti nuvolosi lungo la fascia alpina dove non è da escludere la possibilità di qualche nevicata. Per quanto riguarda le regioni meridionali cielo nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente.

VENTI: deboli o moderati provenienti da nord-ovest.

MARI: generalmente mossi.

DOMANI: inizialmente condizioni prevalenti di tempo discreto su tutte le regioni.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	-5 6	L'Aquila	4 12
Verona	5 9	Roma Urbe	10 14
Trieste	9 10	Roma Fiumic.	7 17
Venezia	5 8	Campobasso	9 12
Milano	4 10	Bari	9 20
Torino	0 11	Napoli	15 17
Cuneo	np np	Potenza	8 11
Genova	11 17	S. M. Leuca	13 16
Bologna	5 12	Reggio C.	15 19
Firenze	9 14	Messina	16 18
Pisa	14 16	Palermo	14 18
Ancona	5 18	Catania	7 18
Perugia	9 13	Alghero	11 19
Pescara	2 21	Cagliari	8 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	6 9	Londra	7 9
Atene	9 15	Madrid	3 13
Berlino	6 7	Mosca	-8 -7
Bruxelles	5 9	Nizza	9 16
Copenaghen	4 7	Parigi	5 10
Ginevra	4 10	Stoccolma	1 6
Helsinki	0 2	Varsavia	4 7
Lisbona	12 15	Vienna	1 4

## ItaliaRadio

### Programmi

8.15 **Italia Radio Classica.** A cura di Andrea Montanari

9.10 **Rassegna stampa**

10.10 **Filo diretto.** Risponde Franco Bassasini. Per intervenire tel. 06/6796539 - 6791412

11.10 **La Lega si stega?** Diretta dal congresso di Assago

11.30 **Piazza Fontana.** Per non dimenticare. Intervista al giudice Guido Salvini

15.30 **Diario di bordo.** Con Marco Revelli

16.10 **Il «Programmone».** con Sergio Rubini, Sergio Castellitto, Carlo Giuffrè

17.10 **Libri.** «Stati di famiglia». Con Gene Gnocchi

17.30 **Io e Napoli.** Intervista a Renzo Arbore

18.15 **Domenica rock**

## L'Unità

### Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

### Estero

Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 720.000
6 numeri	L. 625.000

Per abbonarsi, versamento sul c.c.p. n. 29972017 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferial	L. 430.000
Commerciale festivo	L. 550.000
Finestrella 1ª pagina ferial	L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva	L. 4.830.000
Manchette di testata	L. 2.200.000

Redazionali L. 750.000  
Ferial: Locali-Concess.-Assic-Appalti Ferial L. 635.000 - Festivi L. 720.000  
A parola: Necrologie L. 4.800  
Partecip Lutto L. 8.000  
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10